Regina Coeli. Roberto Dalla Verde invece viene trattato con i guanti. Ha tutto il tempo e l'agio di pensare alla sua situazione. Si dice che sia persino riuscito a parlare col suo difensore, avvocato Bovio.

Ieri, con comodo, l'ingegnere si decide. Seduto su una poltrona rossa dell'ufficio del commissario Nardone, continua per un'ora le sue schermaglie, poi si alza. «Portatemi dal magistrato più elevato in grado. Parlerò soltanto con lui». Detto e fatto, dopo questa perentoria richiesta, il Dalla Verde viene accompagnato dal dottor Spagnolo, il procuratore capo della Repubblica. A pie' pari viene scavalcato il magistrato che fino a quel momento si occupava del caso, il dott. Pasquinoli, sostituto procuratore della Repubblica. Più tardi si saprà delle sue energiche rimostranze ai superiori per un siffatto modo di agire. Intanto l'avv. Borio segue passo passo il suo difeso, ed è al corrente ora per ora della situazione. Alla presenza del dott. Spagnolo Roberto Dalla Verde sembra avere cambiato idea. Non vuole parlare e chiede di essere riaccompagnato in questura. In ascensore ci ripensa. Torna indietro. Chiede delucidazioni al dott. Spagnolo sulla differenza fra omicidio colposo e omicidio preterintenzionale. Poi la confessione. Le cronache di oggi ci dicono che l'ingegnere ha passato una notte tranquilla, in un lettino dell'infermeria del carcere di S. Vittore.

Stamane ha ricevuto la visita di due medici. E' stato anche avvicinato dal direttore del carcere dott. Agugliosso e dal cappellano don Curioni.

Quest'ultimo da solo ha parlato a lungo con lui. Come non affermare a questo punto, così come la gente afferma, che in rapporto al caso Ghiani si sono usati «due pesi e due misure?» Perché tanta libertà di movimento all'uno e tanto assurdo rigore con l'altro? Come non pensare che una differenza automatica si sia creata fra l'esponente della borghesia direttamente implicato nella morte di «una di quelle» e un povero cristo come il Ghiani, soltanto accusato della morte di una ricca signora? Abbiamo voluto porre soltanto delle domande, al di fuori della persona di Roberto Dalla Verde.

E passiamo alle lacune, chiamiamole di carattere tecnico, della confessione. Nessuno ha ancora spiegato l'origine dei tre colpi inferti con un corpo contundente sulla nuca di Paola Del Bono; di corpo contundente infatti parlava la prima perizia senza ombra di dubbio. E ancora non si spiega come la donna abbia trovato la morte cadendo in una roggia non più profonda di settanta centimetri. C'è da pensare che le parole di Roberto Dalla Verde sono state prese come oro colato e degne di fede. Egli ha precisato inoltre nella sua deposizione che Paola si sarebbe gettata dalla macchina seminuda, con tutti gli indumenti che si era tolti in braccio. Come mai allora le calze sono state rinvenute cento metri distanti dal cadavere e le mutandine in mezzo al prato?

Ma è poi veramente credibile che Paola del Bono sia riuscita ad allontanarsi correndo con tutto quel mucchio di effetti fra le braccia? La sua gonna non è stata ancora ritrovata. La polizia non esclude che qualche passante l'abbia presa. Ma in un posto isolato dalle 2 di notte alle 8 del mattino può veramente essersi verificata una circostanza del genere? E' noto che la polizia aveva detto che nessuno degli indumenti rinvenuti nella macchina appartenevano alla mondana ma facevano parte della «collezione» del feticista. Ieri sera invece si è affermato che «probabilmente uno dei reggipetti poteva anche essere quello di Paola Del Bono».

SALVATORE CONOSCENTI

a venti come a sessant'anni lo stesso volto

L'epidermide che viene curata regolarmente con l'uso della Crema Venus Bertelli conserva attraverso gli anni elasticità e freschezza.

CREMA Venus BERTELLI

...e non dimenticate la Venus Trasparente, che cura, protegge e ingentilisce le mani.

SECONDO LA PROPOSTA ATTRIBUITA A GONELLA

Anche l'amnistia fissata soltanto fino a due anni?

Il rinvio del Consiglio dei ministri - Le cariche nella Direzione della DC

Il Consiglio dei ministri è stato rinviato di altre ventiquattr'ore. Si riunirà solo domattina alle dieci, e, dopo aver ascoltato la relazione di Segni e Pella sulla situazione internazionale, affronterà le questioni degli statali e dell'amnistia. Della prima riferiamo in altra parte del giornale; sulla seconda, nuove voci circolanti ieri attribuiscono a Gonella l'intenzione di proporre sia per l'amnistia che per l'indulto un termine di due anni, mentre in un primo momento si era detto che almeno l'amnistia avrebbe riguardato i reati punibili con pene fino a tre anni di detenzione. Ma anche su questa proposta, come è noto, si sono già manifestate tra i ministri delle resistenze. Ciò che è da augurarsi, però, è che non vi sia un altro rinvio anche per questa questione.

La Direzione dc. si è limitata ieri ad attribuire le cariche di lavoro, senza affrontare nessuna discussione politica, nè sulla data del Congresso, nè sulla situazione siciliana. Ne parlerà dopo Pasqua. Le nomine hanno confermato le previsioni sul tentativo del gruppo maggioritario di «Iniziativa» di ricostituire una formale unità con la minoranza fanfaniana, piuttosto che con gli scelbiani. Infatti Salizzoni, vicesegretario terrà anche l'organizzazione, affiancato in quest'ultimo incarico dal collega di corrente Berloffa: alla SPES, il fanfaniano Malfatti è stato preferito allo scelbiano Manzini, relegato a un ufficio di controllo sui periodici del tutto privo di rilievo politico; al fanfaniano Forlani è rimasto il settore editoriale, a Santoro Passarelli la scuola, a Bozza il settore culturale; mentre le altre cariche sono rimaste ad «iniziativisti»: la Conci responsabile femminile, la Dal Cantoni assistenziale, Giraudo agli enti locali, Branzi all'amministrazione, e — di nuovi — l'ex sottosegretario Del Falco ai problemi del lavoro e un certo Lattanzio ai problemi sanitari. Come previsto, nè «basisti» nè «andreottiani» hanno accettato incarichi di lavoro.

La risoluzione approvata dalla Direzione dc rende omaggio a Fanfani, a Segni, al programma elettorale, ma non dice nulla di sostanziale.

Il compagno Aimoni si dimette da senatore

Il compagno [illegible] Aimoni ha per iscritto [illegible] al Senato [illegible] parlamentare [illegible] a presidente della Provincia di Mantova.

A sostituire in Senato il compagno Aimoni sarà chiamato il compagno [illegible] Zanardi primo dei non eletti in Lombardia.

SANGUINOSA TRAGEDIA IN UN PAESE PRESSO BENEVENTO

Un innamorato respinto massacra la famiglia della ragazza amata e poi si toglie la vita

Il giovane dopo avere ucciso due fratelli e il padre della ragazza, e ferito lei stessa ed il nuovo fidanzato, si è tolto la vita sparandosi un colpo di fucile

BENEVENTO, 24. — Un giovane innamorato respinto ha massacrato, la notte scorsa, i componenti la famiglia della ragazza amata, togliendosi quindi la vita. La spaventosa strage, nella quale hanno perso la vita quattro persone, si è verificata in un paese del beneventano, S. Leucio del Sannio, in contrada Maccabei.

Il 22enne Gaetano Matale da qualche anno corteggiava una ragazza del luogo, Elisa Varricchio, sua vicina di casa. Il loro fidanzamento, però, aveva provocato la ferma opposizione dei familiari della ragazza: il temperamento violento e rozzo del Matale, e le sue condizioni di estrema povertà (i Varricchio sono piccoli proprietari) li avevano decisi ad opporsi risolutamente alle nozze fra i due. Il Matale era stato costretto a rompere il fidanzamento: sembrava, anzi, essersi rassegnato a questa eventualità, al punto che fra qualche giorno uno dei fratelli della ragazza, Ottavio Varricchio, gli avrebbe dovuto funzionare da padrino di cresima.

BENEVENTO — La madre di Elisa Varricchio, unica superstite della strage (Telefoto)

Intanto — e questo probabilmente ha sconvolto il debole cervello del giovane — Elisa Varricchio si era fidanzata con un giovane del luogo, Narsete Pastore. L'altra sera, l'intera famiglia Varricchio — tranne la madre, che si era attardata nell'aia — era radunata in una stanza del pianterreno per festeggiare il fidanzamento. Il Matale, che aveva maturato intanto il suo sanguinario proposito, passando per una entrata secondaria riusciva a raggiungere non visto il piano superiore e si acquattava sotto un letto, armato di fucile, pistola e coltello.

Dopo qualche tempo, uno dei fratelli Varricchio, Ernesto insospettito per alcuni rumori, saliva la scala e si affacciava nella stanza dove era nascosto il Matale. Con una fucilata, l'innamorato deluso lo freddava all'istante. La detonazione gettava l'allarme fra i famigliari: in aiuto del fratello, il primogenito, Ottavio, un carabiniere, saliva di corsa le scale, ma anche lui veniva fulminato all'ingresso della stanza da una fucilata alla fronte.

Scavalcando i corpi dei due figli morti, il vecchio Pellegrino Varricchio si lanciava contro l'assassino, che aveva ormai scaricato il fucile, e lo impegnava in una violenta colluttazione. Il Matale riusciva a liberarsi e gli esplodeva contro diversi colpi di pistola, ma il vecchio rimaneva ferito solo di striscio e si dava alla fuga, mentre il giovane, ormai folle di rabbia sanguinaria, lo inseguiva.

Al pianterreno, Elisa Varricchio e Narsete Pastore gli si gettarono contro, nel tentativo di salvare il vecchio: uno dopo l'altro il Matale li abbatteva a coltellate, e si gettava infine contro il Pellegrino, colpendolo ripetutamente, finché non lo vedeva cadere in una pozza di sangue.

Convinto di avere ormai ucciso tutti, con calma il Matale ricaricava il fucile, e se lo poggiava contro la gola, facendo scattare il grilletto.

Gli spari, le grida di terrore, avevano intanto gettato l'allarme nei dintorni. Ed i primi ad accorrere sono stati proprio la moglie di Pellegrino Varricchio, madre dei giovani ferocemente assassinati, ed il vecchio padre del folle omicida.

Venivano raccolti ancora in vita Elisa Varricchio, Narsete Pastore ed il vecchio Pellegrino: questi, però, è spirato dopo poco all'ospedale. Le condizioni dei due giovani sono tuttora gravissime.

Nessuna proroga per la dichiarazione dei redditi

[illegible] che [illegible] di [illegible] per la presentazione [illegible] dei redditi [illegible] fissata al 31 marzo.

Corbino alla presidenza del Banco di Napoli?

NAPOLI, 24 — Le voci che davano per probabile un mutamento alla presidenza del Banco di Napoli, in occasione della prossima assemblea, prevista per oggi, dell'istituto, si confermano. Al posto del sig. Ivo Vanzi, verrebbe nominato presidente Epicarmo Corbino.

E' MORTA PRIMA CHE IL PROF. TREMBLAY POTESSE VISITARLA

Inutile e tragico viaggio a Parigi della bimba leucemica di S. Donà

L'illustre clinico francese ha chiesto che chiunque abbia figli ammalati di leucemia non giunga all'improvviso senza prima inviare il dossier medico

(Dalla nostra redazione)

VENEZIA, 24. — La improvvisa morte a Parigi della piccola Marilisa Roncoli di tre anni, ammalata di leucemia, ha suscitato a San Donà di Piave e nel Veneto una ondata di commozione e di cordoglio. La bimba è morta nella capitale francese poche ore dopo il suo arrivo alla stazione di Lyon. I genitori l'avevano condotta a Parigi nella speranza che il medico francese Tremblay, del quale erano stati resi noti efficaci interventi contro il grave male, potesse guarire la piccina.

Enzo Roncoli, padre della bimba abita in una rustica dimora in via Pralongo a San Donà e lavora come commesso in un grande negozio di generi alimentari del centro. Dodici anni fa sposò la signorina Anna Carrer. Da questa unione sono nati quattro figli: Elisabetta, Enza, Vittorio e Marilisa. Elisabetta decedette in tenera età, stroncata da un morbo strano che anche i medici non seppero diagnosticare con esattezza. Enza e Vittorio invece crescono in buona salute ed oggi sono due bei bambini rispettivamente di 7 e 5 anni.

L'ultimo nato, Marilisa, cinque soltanto il mese della sorellina defunta. Fra debolezze estremamente deboli. E le cure dei medici non servivano che ad assicurarle brevi ed illusori periodi di ripresa. Tre mesi fa il prof. Antonio De Gotzen, primario dell'ospedale civile di San Donà di Piave informò Enzo Roncoli che la bimba aveva sì e no qualche mese di vita. Marilisa soffriva di leucemia, un morbo che non perdona. Fu in un colpo molto duro per Enzo Roncoli. Venerdì scorso egli si recò a casa della famiglia Contin a Margherita dove vide la piccola Marinuccia che, ammalata dello stesso male era stata curata a Parigi. La bimba era vispa, allegra e piena di vita. Perché il prof. Tremblay di Parigi non poteva operare il «miracolo» anche per Marilisa? Fattosi prestare un po' di denaro da conoscenti ed amici egli salì domenica alle 16.30 su una vettura di seconda classe dell'«Oriente-express» assieme alla moglie e alla bambina diretto a Parigi.

La povera piccina aveva il legato e la milza terribilmente ingrossati. Fu necessario sorreggerla in posizione supina leggermente spostata in un franco. I medici di San Donà di Piave avevano sconsigliato un tale viaggio «Era troppo tardi», dissero. Ma Enzo Roncoli non volle credere. Arrivo alla «Gare de Lyon» ieri mattina alle 9 e con il consolato d'Italia e quindi alla clinica del prof. Tremblay in Rue De Milan con in braccio la sventurata Marilisa ormai allo stremo delle forze. Il prof. Tremblay era fuori città. Lo rintracciarono ed egli promise che sarebbe immediatamente rientrato. Aggiunse però (ma ciò non fu comunicato ai coniugi Roncoli) che era stata una pazzia partire da San Donà di Piave con una piccola ammalata senza aver prima inviato a Parigi il resultato dei controlli sanitari degli ultimi mesi.

A mezzogiorno Marilisa repentinamente morì. Ed Enzo Roncoli prese in mano il telefono e chiamò i fratelli. E ritornò a San Donà di Piave. Gli chiesero 150 mila lire per poter trasportare a casa il cadaverino della figlioletta.

Stamane la piccola dimora rustica dei coniugi Roncoli in via Pralongo era vuota. I fratellini di Marilisa, Enzo e Vittorio erano presso la zia Antonia Carrer. Mancava anche il nonno Vittorio di 85 anni, ricoverato presso il figlio Enzo. Ieri sera Enzo piangendo ripeteva: «Tutto è stato inutile». Marilisa sottovoce chiamava tra qualche giorno un medico che non perdona: la leucemia.

SAN DONA' — La piccola Marilisa, in carrozzella, insieme ai fratellini Vittorio e Enzo (Telefoto)

Il comunicato dei medici francesi è stato diretto alla famiglia Roncoli di Venezia. Si cercò di vincere la terribile malattia mediante trapianto di midollo osseo ovvero di presentarsi a Parigi senza preavviso, all'ultimo momento occorre che essi ci inviino in precedenza ed in tempo utile il dossier medico relativo al malato, in modo che sia possibile predisporre un eventuale intervento.

Vile attentato fascista a Cadoneghe

PADOVA, 24 — Un nuovo vasto di vigliaccheria fascista è stato compiuto questa notte contro il monumento partigiano che ricorda quattro eroici martiri della libertà, caduti 14 anni fa nei giorni dell'insurrezione in località Terraglione di Cadoneghe. Erano circa le 1.30, quando gli abitanti della zona venivano svegliati da una forte esplosione. Numerose persone si precipitavano sulla strada e constatavano che era stata distrutta la lapide in cui erano scolpiti i nomi dei quattro partigiani: Aldo Piotto, Italo Manolo, Severino Marcato e Antonio Cesaro. I teppisti fascisti favoriti dalle tenebre avevano collocato un potente ordigno esplosivo al basamento della lapide, mandando in pezzi il marmo e sfondando il blocco di granito che la sosteneva.

L'ignobile scempio ha suscitato profonda esecrazione a Cadoneghe e a Padova.

Un altro atto di teppismo fascista è stato compiuto a Vimercate, grossa borgata a pochi chilometri da Milano: una squadra di malviventi ha tentato di dar fuoco alla Casa del Popolo, lanciando contro i muri dello stabile bottiglie colme di benzina. Successivamente, i teppisti si sono recati nella piazza principale, distruggendo i giornali murali del PCI, del PSI e della D.C.

Necropoli etrusca a San Gimignano

SAN GIMIGNANO, 24 — In località Rupe di Celloie, situata nei pressi della storica Pieve romanica di Celloie, si sono iniziati gli scavi in una zona dove si suppone esistesse un'antica necropoli etrusca.

Fra fotografi e fasci di fiori le "vacanze romane" di Soraya

Come l'ex imperatrice ha trascorso la giornata di ieri - Il vistoso omaggio floreale di Raimondo Orsini - Evasive dichiarazioni della bella principessa

Giornata intensa, quella di ieri, per i fotografi romani, occupatissimi a dare la caccia alla bella principessa Soraya, in visita turistica alla capitale. Fin dal mattino, attorno all'albergo Excelsior, scelto dalla ex imperatrice di Persia come sede per queste «vacanze romane», sostavano decine di fotoreporter in pazziente attesa, assieme a questurini e agenti della stradale in quantità. Ma la bella Soraya ha evidentemente abitudini poco mattiniere: soltanto verso l'una, infatti, essa, seguita dalla madre, da una amica di origine turca e dall'addetto dell'ambasciata iraniana che le funge anche da interprete, è discesa dall'appartamento che occupa al piano nobile dell'Excelsior ed ha fatto la sua apparizione nella hall.

Mentre i clienti dell'albergo le si affollavano attorno, fotografi e cronisti, rotti i cordoni stesi prudenzialmente dalla polizia all'ingresso dell'albergo, si precipitavano dentro. Sorridendo, Soraya ha acconsentito a farsi ripetutamente fotografare: sembrava aver del tutto perduto l'aria mesta che aveva all'indomani dalla separazione con lo Scià, ed appariva anche lievemente ingrassata ma sempre bellissima.

Quindi è salita sulla Buick messale a disposizione dall'ambasciata iraniana, e si è diretta verso la Camilluccia, dove era stato prenotato a suo nome un tavolo in un noto ristorante. Un nutrito gruppo di carosello di auto della polizia e del seguito, moto e scooter di fotoreporter, ha accompagnato il breve viaggio di Soraya, e all'ingresso del ristorante si è ripetuta la scena di poco prima. Di nuovo Soraya, eccezionalmente accondiscendente con i rappresentanti della stampa, ha acconsentito a farsi fotografare: quindi i fotografi sono stati allontanati mentre la principessa e il suo seguito si recavano sulla terrazza panoramica del ristorante.

Soraya sulla terrazza di un ristorante alla Camilluccia

La bella ospite di Roma interrogata da alcuni giornalisti ha dichiarato che si tratterrà qui, per qualche tempo non sa quanto, possono esse e gliene o soltanto dare. Non ha precisato progetti per il futuro. Con molta delicatezza non le sono state poste domande dirette sui suoi rapporti col principe romano Raimondo Orsini, del quale si parla con sempre maggiore insistenza come del suo futuro marito.

Sta di fatto, però, che fra i numerosissimi fasci di fiori giunti ieri all'albergo, il più grande e vistoso era proprio quello che recava il biglietto da visita dell'Orsini; e c'è chi asserisce di avere scorto l'aitante giovanotto entrare nell'Excelsior — la sua porta di servizio — per sfuggire alla caccia dei giornalisti — per recarsi a rendere omaggio di persona alla ex imperatrice dell'Iran.

UN ALTRO ATTO ISTRUTTORIO CONCLUSOSI FAVOREVOLMENTE PER GLI IMPUTATI

Tutti i passeggeri hanno escluso la presenza di Ghiani nell'aereo

Un uomo in blu viaggiò effettivamente da Milano a Roma sul velivolo dell'Alitalia, ma non si trattava del meccanico - Ancora non è stata presa una decisione sull'istanza di scarcerazione dei difensori del giovane

I passeggeri dell'aereo sul quale Raoul Ghiani avrebbe viaggiato il 10 settembre 1958 per raggiungere rapidamente la capitale e portare così a compimento l'uccisione di Maria Martirano, hanno praticamente distrutto una delle basi — se non la principale — su cui poggiava la ricostruzione degli inquirenti. Interrogati direttamente dai magistrati, poi in confronto con l'accusato, oppure sentiti per rogatoria in varie città, i passeggeri hanno tutti dichiarato di non essere in grado di identificare nel meccanico l'uomo vestito di blu e privo di baffi che quel giorno salì sull'aereo sotto il nome di Rossi.

Alcuni (e tra questi il dottor Bruni e un commerciante) col loro buono attestato l'esclusero dall'uomo in blu e di non aver notato un giovane come lui, nell'enumerare la sua descrizione, anche tra i passeggeri del Ghiani tra i passeggeri. Altri (i commercianti di nazionalità britannica, fratelli Mahalla) si sono detti in grado di escludere la presenza del meccanico nell'aereo. Altri ancora (i fratelli Foresti e una diecina di commercianti) hanno dichiarato di non ricordare nulla di particolare a proposito di quel viaggio.

La signora Calò che, come è noto, il 28 febbraio (cioè sulla base di una prenotazione fatta a nome di Geranzio del Sacco per conto del carcere di Reggio Cal.), accompagnò Giuseppina Fenaroli Giunto a Roma è compiuto il delitto, Ghiani sarebbe salito sulla «Freccia del Sud», avrebbe conversato con il signor Ferraresi e, giunto a Milano, si sarebbe recato in una banca per compiere un lavoretto.

Le dichiarazioni dei passeggeri, che rappresentano l'ultimo atto dell'istruttoria, completano la frana di codesta ricostruzione. Infatti, per quante indagini siano state fatte non è stato possibile trovare il «complice» che avrebbe trasportato Ghiani dalla Vembi alla Malpensa.

2) Un Rossi salì effettivamente sull'aereo, come è provato dalla lista dei passeggeri e dal segno di lapis accanto a quel nome tatto dall'hostess. Era vestito di blu, si accomodò accanto alla signora Calò, ma non si trattava di Raoul Ghiani.

3) Il passeggero con il quale Ghiani avrebbe conversato sulla «Freccia del Sud» è stato determinato: si sbarcò a Milano alle 11.08 del giorno undici, per il semplice motivo che già prima di quell'ora si trovava al lavoro nella banca per un lavoro riconosciuto dei periti come estremamente complesso e difficile.

Il dissolvimento della ricostruzione accusatoria significa che ritenevano Raoul Ghiani innocente? No, non spetta ai giudici emettere giudizi in materia penale. La trama del castello eretto con disinvoltura dagli inquirenti dimostra semplicemente che gli indizi hanno prima puntato l'indice accusatore e poi lavorato alla ricerca delle prove, dimostra che la loro è stata un'istruttoria da tesi, discutibile sul piano giuridico e su quello del buon senso, dimostra che l'inchiesta è stata viziata da errori che inducono alla perplessità.

«Siamo moralmente certi che Ghiani è colpevole e continuano a dire in privato e talora loro superiori. Moralmente certi? Sì e aggiungiamo dunque al punto che è sufficiente un sentimento soggettivo per scarcerare un cittadino in galera e tenerlo per quattro mesi, come capita al meccanico? Sei mesi di inchiesta non sono bastati per trovare — a quanto si sa — una prova accettabile. E, tuttavia, nulla è stato fatto per attrettare i tempi, per giungere a una conclusione. Gli eroi di uno degli attentati più gravi, accusatori, ad ogni modo, pare che abbiano indotto gli inquirenti a sospettare di nuovo gli elementi raccolti. Secondo quanto è trapelato dagli ambienti del Palazzaccio tanto il giudice istruttore Modigliani, quanto il suo superiore diretto, dott. De Andreis, stanno esaminando con cura la richiesta di scarcerazione, presentata dagli avvocati Franz e Sui e che determinarono Vladimiro Sarno per il Ghiani è basata su circostanze oggettive, non su sentimenti soggettivi. Prima di prendere una decisione, essi intendono riflettere. E non è male che ci si arrenda, spesso si porterà a un profondo ripensamento: e a concludere che o si barra la prora della colpevolezza dell'imputato — e allora si deve rassegnare l'idea di vedere dei eventuali colpevoli in libertà, pericolosi e dei probabili innocenti in galera.

A. Pe.

UN PROFESSORE DELLA SCUOLA MEDIA

Prelevato mentre insegna e condotto al manicomio

FERMO, 24 — Un professore di 40 anni, Mario Mecarelli, insegnante di lingua francese presso la scuola media di Santa Vittoria in Matenano, è stato prelevato, mentre stava facendo lezione in classe, e trasportato all'ospedale psichiatrico di Fermo.

Il professore, in un primo momento, credeva trattarsi di uno scherzo e si è lasciato infilare l'inconsueto indumento sorridendo. Poi, si è messo in grado di insegnare ma si trattava affatto di uno scherzo. Sul prelevamento dell'insegnante, [illegible] si stanno facendo le più strane congetture, dal momento che non si conoscono le ragioni che lo hanno provocato. Tutto il paese di S. Vittoria in Matenano e [illegible] ne parla.

Il professore, che non si è mai lasciato dichiarato che finché il loro docente non sarà di nuovo [illegible] non andranno più a scuola.

Uccide nel sonno con un coltello la madre e il padre

MESSINA, 24 — Uno spaventoso fatto di sangue è avvenuto questa notte in una modesta abitazione di San Salvatore di Fitalia. Un uomo, colto da improvvisa pazzia, ha ucciso la madre e il padre colpendoli ripetutamente con un affilato coltello da cucina. Le due vittime — Calogero Coniglio e Maria Germana, gestori di un negozio di alimentari, entrambi di 70 anni — sono state aggredite nel sonno. Il parricida, Salvatore Calogero di 40 anni, [illegible] considerato un [illegible] non era mai stato [illegible] di questa notte da accessi di follia, ne era stato mai ricoverato in [illegible].

Salvatore Coniglio che risiede con la moglie a Piraino si trovava da tre giorni a San Fratello, ospite di parenti. Questa notte egli si è svegliato in preda a una crisi epilettica, che è sfociata nella follia omicida. Afferrato un coltello a serramanico, si è diretto verso il letto dei genitori ed [illegible] la madre. Il vecchio padre si è svegliato ed [illegible] il figlio, infuriato, lo [illegible] con il coltello e, quando il padre era già a terra in un lago di sangue, lo ha finito con una coltellata alla gola.

Accordo commerciale fra Italia e Jugoslavia

BELGRADO, 24 — La Jugoslavia e l'Italia hanno firmato [illegible] commerciale [illegible] per [illegible] per [illegible] industriale [illegible]